



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

scatti

di



MESE DELLA PACE 2018
SUSSIDIO

Indice

Introduzione	pag.3
«Osservava come la folla vi gettava monete». L'icona biblica	pag.5
Scatti di pace. L'iniziativa di pace	pag.9
Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace	pag.10
Gettare lo sguardo oltre: quando la fotografia racconta la pace. Focus di approfondimento	pag.11
La fotografia di guerra	pag.11
La bellezza ritrovata: l'intervista a Charley Fazio	pag.13
Le guerre dimenticate	pag.18
Spazi sicuri per bambini e giovani rifugiati in Iraq. Il progetto di solidarietà	pag.20
Inquadra la pace! La cornice-portafoto. Il gadget a sostegno del progetto di solidarietà	pag.24
Il cammino del Mese della Pace. Le integrazioni agli Itinerari formativi	pag.25
Settore Adulti	pag.25
Settore Giovani	pag.27
ACR	pag.28

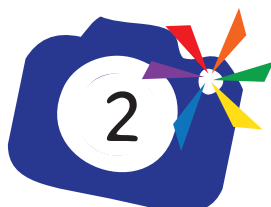


Appuntamenti di pace.

Possibili proposte di iniziative da vivere nelle parrocchie, nelle città, nelle vicarie	pag.32
Il contest fotografico e la mostra.....	pag.32
Incontri di pace	pag.32
Il messaggio di pace.....	pag.32
La veglia di preghiera.....	pag.32

Appendice

Glossario.....	pag.38
Sitografia	pag.38
Bibliografia.....	pag.40
Filmografia.....	pag.41
Emeroteca	pag.42



Introduzione

«*Sono un fotografo di guerra che spera di essere disoccupato*»: è una delle amare considerazioni che ricorrevano spesso nelle interviste rilasciate da **Robert Capa**, il più famoso fotografo di guerra del Novecento, testimone, suo malgrado di una serie interminabile di episodi tragici, di morti ingiuste, di dolori incommensurabili. Eppure la carriera di Capa è costellata da una miriade di presenze sui campi di battaglia: dalla guerra civile spagnola alla seconda guerra mondiale, dalla guerra arabo-israeliana alla prima guerra in Indocina, il fotografo ungherese non ha smesso mai di gettare il suo sguardo su una delle più brutali manifestazioni dell'umanità che ancora oggi continua a segnare il presente della nostra Terra. Eppure l'esperienza di Capa, al di là dell'impegno professionale, testimonia come nel cuore del noto fotoreporter fosse vivo il desiderio di raccontare al mondo l'assurdità della guerra perché appunto presto ci si rendesse conto della sua inutilità ed egli potesse restare a tutti gli effetti senza occupazione.

È un desiderio di pace che, rimasto impresso negli scatti che tutti possiamo ammirare, ha attraversato i decenni ed è arrivato fino a noi con quella stessa forza espressiva con cui oggi le immagini da tutto il mondo ci raccontano di un'umanità in bilico. È lo stesso desiderio di pace che renda ancora necessario oggi celebrare e vivere un mese dedicato alla pace nei nostri contesti civili ed ecclesiali attraverso l'Associazione.

Sotto la spinta delle parole che Papa Francesco rivolge ai fedeli cristiani in occasione della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio, anche quest'anno l'AC vuole farsi portavoce di un messaggio di pace che come le foto di Capa attraversi il tempo e lo spazio e proclami l'inutilità della guerra, che come il desiderio del grande fotografo racconti della bellezza di un mondo senza guerre, che con la stessa capacità di osservazione di questo testimone dell'arte contemporanea aiuti l'umanità a guardare a se stessa per scorgere quei barlumi di bellezza che nemmeno il più orribile dei mali potrà mettere a tacere, e che hanno il nome di solidarietà, voglia di vivere, aiuto umanitario, progetto di solidarietà.



Con questo dossier, l'AC consegna allora una nuova "iniziativa" di pace, un nuovo impegno di sensibilizzazione nei confronti di quanti abitano le nostre città, le nostre periferie, i nostri spazi di socialità perché la tensione alla pace non resti solo un semplice proclama ma un'attività concreta da sperimentare sul campo con gesti concreti che partano dalle piccole azioni quotidiane e si allarghino a uno sforzo più grande di sostegno e accompagnamento di quanto vivono ancora situazioni di guerra, di fuga e cercano rifugio nelle nostre case e nelle nostre storie.



La Presidenza Nazionale



Mc 18, 38-44

«Osservava come la folla vi gettava le monete»

L'icona biblica

L'attenzione specifica del Mese della Pace 2018 nasce dalla prospettiva particolare con cui guardiamo all'icona biblica del cammino associativo 2017/18.

La riflessione di don Marco Ghiazza, Assistente centrale ACR

Dal vangelo di Marco (12,38-44)

Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Sguardo attento e cuore aperto

In questi mesi ci stiamo confrontando con la pagina del Vangelo di Marco nella quale, dentro il Tempio, Gesù offre ai suoi discepoli un insegnamento a partire dagli atteggiamenti delle persone sulle quali si posa il suo sguardo.

Nel Mese della Pace anche lo sguardo dei ragazzi, dei giovani e degli adulti dell'Azione Cattolica vuole, per quanto possibile, farsi ancora più attento alla realtà. Anche (se non soprattutto) questo possiamo imparare da questo Vangelo: è a partire dalla realtà che Gesù fa emergere tanto le contraddizioni (gli scribi) quanto i semi di Vangelo sparsi nella vita degli uomini e delle donne di buona volontà (la vedova). Davvero noi siamo invitati ad invocare dal Signore questa capacità permanente (che cioè sa andare ben al di là di un tempo cir-



coscritto come il “Mese della Pace”) di saper osservare la realtà come il luogo attraverso il quale Dio si manifesta; come il luogo nel quale siamo chiamati ad essere segni della sua presenza; come il luogo nel quale siamo impegnati ad arginare il male, diversamente dilagante.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Gaudium et Spes, 1). Questo ci insegna il Concilio e grazie a queste parole noi capiamo che il nostro sguardo è chiamato ad essere sempre attento a ciò che accade attorno a noi; diversamente come potremmo conoscere le gioie per moltiplicarle ed intuire le angosce per soccorrerle? Sì: uno sguardo attento è il segno di un cuore aperto!

Con occhio critico

Gli occhi aperti hanno bisogno, oggi come allora, di non essere ingenui. Anche lo sguardo di Gesù è attirato da coloro che cercavano esattamente di farsi vedere, per ostentare la loro presunta generosità e la loro formale osservanza della Legge. È facile che, mentre guardiamo la realtà, il nostro occhio sia attirato da ciò che è più piacevole; da ciò che ha la capacità, lì per lì, di mostrarsi come più desiderabile e affascinante; da ciò che ha la presunzione di ostentare una sua correttezza formale. Può darsi che l'occhio finisca per vedere la realtà non per ciò che essa è, ma per come qualcuno vuole mostrarcela: catalogando persone, banalizzando problemi, generalizzando, restando alla superficie (...al “superfluo”).

“Guardatevi” è l'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli, per dire loro che non è sufficiente avere gli occhi aperti: questo sguardo deve saper essere critico di fronte ai problemi, alle contraddizioni e anche alla vanagloria (ostentata da altri o ricercata per noi stessi). Guardarci, cioè tenerci lontani, da un modo di osservare la realtà che, anziché costruire pace, non può che aumentare le divisioni.

La povertà è una colpa?

Gesù guarda “come”, si pone ad un livello diverso. Scruta le intenzioni dei cuori, più che le apparenze. La pace ha profondo bisogno di questo sguardo in un tempo, come il nostro, in cui svariate forme di bisogno e di povertà (come quella legata al fenomeno migratorio) vengono fatte apparire come colpe; così che le persone che vivono queste fatiche non sono più guardate come vittime, ma percepite come minacce. «Guardatevi» da coloro



che finiscono per usare la povertà degli altri per affermare loro stessi!

Il Regno è dei piccoli

Lo sguardo di Gesù si posa poi su una persona che viene descritta secondo alcune caratteristiche: donna, vedova, povera. È importante che i nostri “scatti” sappiano sempre andare al di là delle catalogazioni per saper scorgere l'unicità di ciascuno; anche se possiamo facilmente comprendere che, qui, l'intento di Marco non era tanto quello di lasciare questa donna nell'anonimato, quanto quello di sottolinearne la condizione di prova affinché potessero emergere con ancora maggiore luce la sua generosità e la sua gratuità.

Uno scatto, se fatto con troppa fretta, intercetta solo alcune caratteristiche del soggetto fotografato. Se un buon fotografo è in grado di rendere suggestivo ed espressivo anche un dettaglio, egli sa che un particolare non sarà mai sufficiente a descrivere completamente una situazione. La fretta, il “sentito dire”, il pregiudizio possono rappresentare altrettanti scatti frettolosi che il nostro sguardo compie sulla realtà. Gesù, al contrario, fissa lo sguardo su ciò che, secondo una certa prospettiva, poteva apparire come un dettaglio ma che si rivela essere il vero centro della scena. Uno “scatto di pace” potrà essere sì attirato verso un grande problema, verso un fenomeno che coinvolge migliaia di persone. Ma è chiamato ad essere attento pure, se non soprattutto, a ciò che di bello e di buono viene già sperimentato nelle nostre comunità e dalle nostre associazioni.

Proprio perché capace di gesti autenticamente gratuiti quella vedova non attira l'attenzione su di sé e sul suo operato. In questo Mese della Pace però, ciascuno di noi è invitato a far emergere il bene già presente e a donargli maggiore visibilità perché possa divenire, in qualche misura, contagioso. Del resto, è forse anche questa la ragione che portò Gesù a richiamare l'attenzione dei suoi discepoli sulla povera vedova: da un lato Egli vide in qualche modo anticipata l'offerta della sua vita nella sua Passione; d'altra parte (e in conseguenza di ciò) il Maestro volle indicare un atteggiamento, uno stile, una capacità che avrebbe potuto caratterizzare non solo l'esperienza di quella donna, ma di ciascuno degli apostoli, di allora e di oggi. Così è dei nostri “scatti di pace”: sono la nostra attenzione attirata dal bene – discreto ma fedele – di cui tante persone sono portatrici; il nostro impegno per valorizzarne la conoscenza; la nostra speranza di un “salutare contagio”: il bene genera bene!

Con occhi nuovi

Nel tesoro del Tempio sono finiti il superfluo dei ricchi e il tutto dei poveri. A partire dalla meditazione di questa pagina di Vangelo, nel Mese della Pace possiamo domandare



una conversione dei nostri sguardi. Capaci di accogliere tutto, ma di distinguere ciò che attira l'attenzione per una qualche forma di ostentazione da ciò che, seppur in forma più modesta nelle apparenze, brilla per la gratuità che esprime. Se i nostri occhi, i nostri sguardi sono come il tesoro, da che cosa sono riempiti? Su quali immagini soffermano più spontaneamente e più costantemente la loro attenzione? Verso chi sono chiamati ad essere più sensibili, più aperti, più attenti? Secondo le parole di don Primo Mazzolari: «Chi ha molta carità vede molti poveri; chi ha poca carità vede pochi poveri; chi non ha carità non vede nessuno».

Possiamo, in conclusione, pregare così:

Donaci, Signore, occhi nuovi,
frutto di un cuore nuovo:
cuore aperto e accogliente verso tutti;
cuore di misericordia per vedere il male
non come destino ineluttabile
ma come campo in cui seminare la Parola.

Donaci occhi nuovi,
non schiavi dell'apparenza
ma attenti alla vita di ciascuno:
in essa il tuo Spirito agisce e muove al Bene.

Donaci occhi nuovi
che davanti ai bisogni degli altri
sappiano muovere la coscienza,
così che ciascuno trovi il coraggio di donare tutta la vita,
sulle orme del Signore Gesù:
egli illumina il nostro sguardo,
sostiene la nostra lotta,
dilata il nostro cuore,
ci conduce, attraverso la Croce,
ad offrire noi stessi per dare luce al mondo.



Scatti di PACE

L'iniziativa di pace

L'invito del Vangelo ad avere "sguardo attento e cuore aperto" si traduce, durante il Mese della Pace, nell'impegno da parte di tutti gli associati a guardare alla realtà che li circonda e, in una prospettiva allargata, a quella mondiale con l'occhio di chi si fa attento ai bisogni - soprattutto il bisogno di pace - e, nel contempo, riesce a scorgere il bene, il bello laddove esso si manifesta. Quello di quest'anno è l'invito ad assumere uno sguardo "fotografico" per individuare l'impegno di uomini e donne che costantemente si adoperano per la pace, raccogliere le loro azioni di gratuità, di dono spontaneo di sé, di condivisione fraterna e tensione alla carità.

È proprio questo richiamo alla fotografia che genera lo slogan dell'impegno di Pace 2018: **SCATTI DI PACE**, uno slogan che racconta una realtà missionaria articolata e rappresenta il dinamismo del cristiano che vuole portare la causa del Vangelo fino agli estremi confini della Terra.

"Scatti di pace"... perché in un'era dominata dalle immagini, dai ritratti naturali o artefatti della realtà per mezzo di fotocamere e smartphone, diviene sempre più importante allenare il proprio occhio per gettare lo sguardo "oltre" (sulla scorta dell'esempio di Gesù con la vedova) e cogliere l'esigenza di pace di uomini e donne, bambini e anziani, in ogni parte del mondo.

"Scatti di pace"... perché questo tempo costituisce l'occasione favorevole per mettere a fuoco quelle realtà belle e positive impegnate su vari fronti nella cura e nel sostegno di un'umanità che soffre, piagata dalla guerra, dalla miseria, dalla prevaricazione.

Ma "scatti di pace" vuol dire anche altro: il dizionario definisce lo scatto come «il liberarsi rapido e improvviso di un congegno tenuto in stato di tensione da una molla o da un'altra forza»; nel Mese della Pace, quest'anno, siamo chiamati a liberarci rapidamente da quelle situazioni che ci imprigionano nei nostri dubbi, nelle nostre insicurezze, che frenano il nostro andare incontro agli altri e scattare, muoverci, correre verso chi oggi cerca la pace per offrire il nostro impegno appassionato e generoso.



«Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace»

Il messaggio del Papa

La riflessione che il Papa rivolge a tutta la Chiesa in occasione della **Giornata Mondiale della Pace** (celebrata tradizionalmente il 1 gennaio di ogni anno) costituisce l'impulso che, nella tensione continua alla missionarietà che è caratteristica specifica del Mese della Pace, muove l'impegno alla carità di ragazzi, giovani e adulti.

Nel Messaggio per il 2018, papa Francesco dirige la sua attenzione ai migranti e ai rifugiati. Il titolo, infatti, del Messaggio è Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace. Ancora una volta il pontefice sottolinea il bisogno di prendersi cura di quanti oggi fuggono dalle loro terre in cerca di una felicità che il paese d'origine non può più offrire. In un tempo in cui quello dell'immigrazione è uno dei temi caldi, che tiene banco nei dibattiti parlamentari e nelle discussioni mediatiche di tutto il mondo, papa Francesco ribadisce come la costruzione di un mondo pacificato non possa fare a meno della comprensione dei bisogni di quanti in una nuova casa, una nuova patria, un nuovo rifugio cercano innanzitutto la pace e, con essa, la salvezza dall'orrore ed il riconoscimento della dignità di esseri umani.

Quello del Papa è inoltre un monito ad aguzzare la vista, a mettere a fuoco una realtà, come quella del rifugiato e del migrante in fuga dalla guerra, che rischia sempre più di diventare invisibile. Nel bailamme di proclami da ogni parte sul fenomeno migratorio nelle nostre città, nell'exasperata corsa alla rivendicazione di una preminenza nell'esercizio della cittadinanza e dei diritti a essa collegati, oggi i soggetti principali di questo fenomeno vengono sempre più emarginati in un cono di invisibilità che non tiene in conto le loro domande, le loro aspirazioni, le loro emozioni e i loro sentimenti, radicati, come siamo, alle nostre paure, all'incertezza del futuro e alle nostre fatiche. Siamo chiamati ancora una volta, dice il Papa, a farci obiettivo, a rimettere al centro dell'inquadratura i bisogni di chi incrocia le nostre strade in un'ottica che sia prettamente evangelica e umanitaria, senza filtri discriminanti.



Gettare lo sguardo oltre: quando la fotografia racconta la pace

Focus di approfondimento

La fotografia di guerra

In principio era Roger Fenton. Il primo fotoreporter di guerra nella storia della fotografia “scese in campo” nel 1855 al seguito dell’esercito britannico impegnato nella battaglia di Crimea. Rimase sul teatro di guerra da marzo a giugno di quell’anno, realizzando circa 360 fotografie in condizioni logistiche e di ripresa estremamente critiche, sia per quanto riguarda l’aspetto specificamente tecnico/fotografico, sia per i rischi a cui dovette esporsi con grave pregiudizio della propria incolumità personale. Il taglio che Fenton diede alle sue immagini era quello della documentazione di un’impresa militare per conto del governo che l’aveva promossa; si trattava quindi di immortalare i luoghi, i personaggi, le truppe senza mostrare però gli aspetti più tragici e terribili delle battaglie come le distese dei morti dopo gli assalti o le sofferenze dei feriti e dei mutilati.

Le sue foto insomma furono tali da far rendere accettabile all’opinione pubblica inglese la spedizione in Crimea. Ciononostante l’insieme delle immagini costituisce un reportage di grande interesse, in quanto per la prima volta venivano mostrate le realtà degli accampamenti militari e delle fortificazioni.

Dall’esperienza di Fenton si sviluppò il filone della fotografia di guerra che per tutto il corso degli ultimi due secoli ha visto impegnati fotografi di tutto il mondo nel tentativo, seppur con finalità spesso differenti, di raccontare all’opinione pubblica quanto stava accadendo negli scenari segnati dai conflitti. Tra questi basti ricordare il famoso Robert Capa, il più noto fotografo di guerra di tutti i tempi, impegnato sui campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale e autore degli scatti più celebri che hanno reso immortale alcuni episodi del conflitto stesso: su tutti le immagini dello sbarco in Normandia nel giugno del 1944.

Nella seconda metà del Novecento, invece, la fotografia è diventata sempre più lo strumento per denunciare gli orrori, fino al punto di essere spesso strumentalizzata a fini politici e propagandistici. Di questa fase tutti ricorderanno il vietnamita Nick Út e la sua foto più



famosa: *Vietnam Napalm Girl*, scattata nel 1972 a Kim Phúc, una bambina di nove anni nuda e gravemente ustionata, in fuga dal suo villaggio che era stato attaccato da un bombardamento al napalm, durante la guerra in Vietnam. La fotografia vinse il premio Pulitzer e soprattutto mostrò brutalmente il dolore di una guerra, il dolore sui volti degli indifesi.

Vietnam Napalm Girl - uno dei tanti esempi di foto che hanno provato a ritrarre gli esiti che i conflitti hanno sul corpo e sull'animo delle popolazioni civili - ha strappato quel velo di



pudore che fino a quel momento rendeva difficile raccontare il dramma dei più piccoli. Sempre più negli ultimi anni numerosi fotografi hanno raccontato il dramma della guerra, al seguito di profughi e migranti. È il caso di Fabio Bucciarelli, fotografo torinese che dal 2010 documenta i grandi cambiamenti storici avvenuti in Africa e Medio Oriente, tra cui la guerra civile libica fino alla morte di Gheddafi, la crisi profughi e le guerre nei territori occupati dallo Stato Islamico in Siria, Libia e Iraq. I suoi reportage hanno ricevuto i più alti riconoscimenti internazionali, tra cui la Robert Capa Gold Medal nel 2012.

C'è invece chi dal suo lavoro sugli scenari di guerra ha provato a tirare fuori non solo la denuncia delle condizioni in cui vive chi è oppresso, ma anche e soprattutto la bellezza e la necessità di una speranza per queste popolazioni, come il fotografo italiano Charley Fazio che abbiamo intervistato in esclusiva per questo dossier.



Charley Fazio e la bellezza ritrovata: l'intervista

di Matteo Sabato, consigliere nazionale Acr

La bellezza salverà il mondo? Ce lo siamo chiesti un pomeriggio d'autunno io e Charley Fazio durante una delle conversazioni telefoniche più belle della mia storia associativa e personale. Ho incontrato Charley tramite le notizie sul web che parlano di lui e della sua "missione" (perché di questo si tratta), l'ho incontrato negli scatti che circolano in rete e che testimoniano della sua passione, e poi ho incontrato anche la sua voce, purtroppo mediata dall'auricolare di uno smartphone. Doveva essere un mero scambio di assensi per concordare un'intervista, ma è diventata invece un'intensa condivisione sul senso del nostro stare nel mondo, sui fondamenti della missionarietà, sul fatto che questa umanità, la nostra, abbia ancora tanta bellezza da raccontare. A questo "primo" scambio poi è seguita un'altra telefonata, il giorno dopo, di quelle già impostate e guidate da una pista di domande preparate per l'occasione; anche stavolta Charley ha valicato i confini delle mie aspettative regalandomi uno, anzi numerosi scatti di bellezza, come quelli che troverete tra le pieghe di questa intervista, perché la storia di Charley va gustata come si guarda la gallery più bella di Instagram.



Charley Fazio è un fotografo palermitano, forse come tanti. Se non fosse che in realtà è (o lo è stato) prima di tutto un geografo: è questo che dice la laurea appesa nel suo studio a ricordare un passato che poi passato non è: «lavoravo al petrolchimico di Siracusa, poi nel 2006 mi sono licenziato». L'avventura di Charley Fazio nel mondo della fotografia inizia così: «Mi piaceva la geologia - racconta - ma avevo dentro delle cose che dovevano ancora esplodere. Sapevo che sarebbe successo qualcosa, dovevo solo capire cosa. Mi dilettao con le foto, ma non tanto da credere che sarebbe potuto diventare il mio lavoro, poi ho partecipato al *Sony world photography awards* arrivando in semifinale. Ho pensato allora di dedicarmi alla fotografia e da buon geologo sono subito andato sull'Etna per documentare le eruzioni. Poi la prima mostra grazie a uno sponsor e da lì la decisione di diventare un fotografo».

Dopo un periodo in cui si è dedicato soprattutto alle foto di spettacolo, Charley inizia la sua esperienza al seguito delle Onlus. «Ho realizzato un servizio in Senegal su dei bambini abbandonati affidati a un pastore musulmano che dà loro riparo e li manda a chiedere l'elemosina per suo conto. Le foto scattate sono state vendute e il ricavato donato alle associazioni che si occupano di dare un'infanzia a questi bambini, offrendo loro un'istruzione che va oltre lo studio mnemonico del Corano». E queste foto gli sono valse l'iscrizione nella lista dei fotografi dell'Unicef.

E da lì è stato un crescendo, un crescendo di passione per l'arte della fotografia e la consapevolezza che quest'arte potesse avere un ruolo sociale, un ruolo umanitario. Insieme a questa passione è cresciuto anche il bisogno di spendersi senza riserve per chi ha bisogno, i bambini in particolar modo.

A lui abbiamo chiesto di raccontare la sua esperienza con i rifugiati scampati alla guerra nelle terre del Medio Oriente. Da quell'incontro ne è nata una mostra fotografica che ha girato il mondo e di cui si trovano decine di articoli in rete: si intitola, non a caso, *La Bellezza Ritrovata*, perché è il frutto dell'impegno del suo autore di trovare, o meglio di ritrovare, la bellezza laddove l'orrore sembrava volerla occultare.

Charley non vuole definirsi assolutamente un fotografo di guerra, non lo è tecnicamente. Ma come definire chi sceglie di partire e andare a incontrare quanti cercano scampo dall'orrore, dalla distruzione e dalla morte? Charley Fazio non è allora un fotografo di guerra, ma un fotografo di pace, perché ha scelto di usare la fotografia per dare voce, come afferma lui stesso, «a chi non ha la possibilità di raccontarsi da solo al mondo».



Qual è il ruolo che attribuisce alla fotografia in tutti quei contesti che potremmo definire “tragici”?

La fotografia ha una potenza che bisogna saper “gestire”; e questo soprattutto in tutte quelle situazioni come la guerra in cui proprio la fotografia può avere un potenziale pericoloso. È proprio in questi casi che, secondo me, la fotografia può svolgere il suo ruolo di agente sensibilizzatore, può essere occasione di denuncia.

Credo che oggi la fotografia abbia il compito di scuotere le coscienze, di stimolare le nostre sensibilità: non possiamo semplicemente dirci favorevoli alla pace... queste affermazioni di principio spesso nascono da una scarsa consapevolezza di ciò che avviene realmente nei luoghi in cui è in atto un conflitto; compito della fotografia è allora restituire la realtà, aprire gli occhi e il cuore ai bisogni di chi, dall'altra parte del mondo - spesso anche molto vicina a noi -, ha bisogno del nostro aiuto. Usare la fotografia per questo fine è il massimo che si possa chiedere alla vita.

È possibile scovare tracce di bellezza anche nelle situazioni, nei luoghi, nelle persone segnate dalla guerra?

È proprio in quelle situazioni prodotte dalla guerra che paradossalmente è possibile “trovare” la bellezza. La prima volta che sono arrivato in un campo profughi, ho capito fin da subito che quel posto mi avrebbe rivisto altre volte: c'era qualcosa di magnetico a cui solo in seguito sarei riuscito a dare dei contorni. Stando in mezzo a quella gente provata dalla sofferenza, da fughe spesso caratterizzate dalla paura e dallo sconforto, vivendo ogni giorno accanto a bambini apparentemente senza futuro, un giorno mi sono detto: «ma qui c'è della bellezza che va raccontata!»; la bellezza è venuta fuori da sola, man mano che sempre più mi trovavo accanto a queste persone. Bisogna fare attenzione, però, perché bisogna allenare il proprio sguardo per vederla: non a caso la mia mostra si intitola *La bellezza ritrovata*, perché la bellezza fa parte di tutti noi ma la guerra in qualche modo prova a soffocarla, a nasconderla e allora se abbiamo una grande sensibilità, se riusciamo a cogliere l'altro come un'altra parte di noi, della nostra umanità, solo in quel caso riusciamo a cogliere la bellezza che gli uomini, le donne, i bambini con i loro sogni, le loro speranze, il loro desiderio di felicità sono oggi in questo mondo. Certo è una bellezza che soffre...ma noi fotografi abbiamo il dovere di farla emergere; se è perduta, allora bisogna ritrovarla, ma



nel contempo custodirla: mi trovavo a Lesbos, il punto di approdo dei naufraghi in fuga dalle zone di guerra in Medio Oriente; erano appena sbarcati alcuni *yazidi* in fuga dall'Iraq. Erano sfiniti dopo la traversata e affollavano il piazzale. Non ce l'ho fatta a puntargli l'obiettivo della macchina fotografica in faccia come un fucile in cerca di un ritratto, mi sono limitato a fare alcuni scatti senza neanche guardare, quasi di nascosto, facendo il possibile perché non se ne accorgessero, per non violare quel momento difficile. Vedevo la bellezza di quei volti, delle storie che c'erano dietro, ma in quel momento dovevo proprio per questo preservarla.

Ci racconti l'idea che hai custodito e stai provando a realizzare con il tuo lavoro? Qual è il principio che la anima? Che cosa ti ha spinto a farlo?

Una sera guardando «Tg2 – Storie» ho visto un servizio su una ragazza, una volontaria che era andata a portare beni di prima necessità in un paese colpito dalla guerra e allora mi venne l'idea di fare un reportage. Mi misi in contatto con l'associazione, dovevo partire con loro ma per vari impegni non riuscii a farlo. Nei mesi successivi, durante una mostra in Trentino, conobbi Feras Garabawy, responsabile dei progetti umanitari internazionali della onlus «Speranza – Hope for Children», entrai in contatto con questa associazione e vidi che nel loro operato c'erano grande passione e vero spirito di solidarietà. Da lì decisi di devolvere a loro il ricavato di quella mostra e di iniziare a collaborare attivamente con questa associazione, usando il mio lavoro per darle visibilità. In quelle zone ci sono tornato più volte e a Kilis, in Turchia, è nato il progetto al quale sono più affezionato. A Kilis i bambini trascorrono il loro tempo in un "far niente" che non è per nulla dolce. Lo è talvolta, o lo è stato, ma non lo è più. Arriva l'inverno, e se prima si poteva gironzolare nei dintorni della propria casa per evadere un po' dalle quattro mura domestiche, a breve si dovrà stare rintanati in casa per il freddo, evitando le strade fangose, il vento gelido e i pericoli quotidiani del vivere in un luogo che non è tuo e non lo sarà mai. Mesi e mesi di "clausura", di non interazione, di involontaria costrizione per un'infanzia inesistente non potranno che avere effetti devastanti sulla psiche di questi bambini che non comprendono ancora il perché di tutto questo, di un disagio inaspettato, mai immaginato. La nostra missione è alleviare il peso imbarazzante di una realtà meschina e vile, portare sorrisi e riceverne altrettanti ma anche creare qualcosa di buono, non solo beni effimeri ma durevoli. Dopo sforzi immani è nato un asilo ma costa mantenerlo e la capacità ricettiva è limitata mentre i bambini a Kilis sono migliaia. Servono scuole per garantire istruzione ed allontanare la malvagità insita nell'uomo che è pronto a



rubare coscienze, identità, anime. Serve restituire a questi bambini innocenti la loro vita, la loro sacra e unica vita che hanno da vivere in questo mondo. È così che è nato anche il progetto Shot for hope: ho affidato ai bambini una macchina fotografica, una polaroid e ho chiesto loro di fotografare la bellezza, cos'è per loro la bellezza. Quello che è venuto fuori è qualcosa di forte e scioccante, uno di loro, per esempio, ha fotografato le mura di casa, perché per loro poter avere una casa corrisponde già a un sogno, a qualcosa di bello. Ho immaginato spesso il futuro di questi bambini, soprattutto delle bambine, e sentivo che bisognava fare qualcosa per loro e questo qualcosa era garantire la speranza che un futuro diverso potesse essere possibile, che la prospettiva di un lavoro da adulti non fosse irrealizzabile, che un presente dedicato allo studio potesse essere un regalo per le loro giornate. C'è bisogno di una "riqualificazione dell'essere umano" in queste terre e di questo ne sono consapevole...è tutto questo che ha fatto nascere La Bellezza Ritrovata.



Charley Fazio nel 2017 ha dato vita alla Onlus "Joy for Children" con l'intento primario di aiutare i bambini vittime di guerre, persecuzioni e delle loro conseguenze, di disastri, soprusi, ma non solo. Non esclude infatti altri tipi di attività solidali verso popolazioni disagiate ed altre situazioni critiche. Dall'incontro con i bambini di Kilis, oltre alla mostra La Bellezza Ritrovata, è stato prodotto il videoracconto Città di polvere.



Le guerre dimenticate

L'impegno dei numerosi fotografi negli scenari di guerra permette di non tenere mai sopita l'attenzione nei confronti di quelle che, a buon diritto, sono state definite come le guerre dimenticate.

L'espressione *guerre dimenticate* si è affermata nel vocabolario politico-giornalistico italiano nei primi anni del 21° secolo e contiene in sé una connotazione polemica: dimenticate sono le guerre di cui non si parla, conflitti che ricevono poca o distratta attenzione dall'opinione pubblica e dai media di un Paese europeo occidentale come l'Italia.

In questo senso, *guerra dimenticata* è un'espressione che definisce più il comportamento dei media e dell'opinione pubblica che non la guerra stessa.

Il SIPRI, un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche su conflitti, armamenti e disarmo, nell'ultimo rapporto pubblicato nel 2017 ha registrato ben 52 conflitti attivi in tutto il mondo, 3 in meno rispetto all'anno precedente. Allo stesso tempo però, il 2016 conferma la presenza di un numero maggiore di conflitti negli ultimi tre anni rispetto al periodo 2007-13. Guardando a un arco temporale maggiore, il numero di conflitti armati degli ultimi anni è equivalente a quelli del periodo 1990-92. I periodi 1990-92 e 2014-16 rappresentano quindi due picchi distinti nell'andamento dei conflitti armati dalla fine della Guerra fredda. Buona parte dell'incremento registrato nel 2014-16 deriva dall'espansione dello Stato Islamico (IS), che spesso ha esacerbato conflitti attivi, portando al loro inserimento nei registri dell'UCDP (Uppsala Conflict Data Program). Dei 49 conflitti attivi nel 2016, due sono inter-statali (India-Pakistan, Eritrea-Etiopia) mentre gli altri 47 sono conflitti intra-statali dovuti a questioni politico-governative (22), territoriali (24), o entrambe (1). Il coinvolgimento di truppe straniere a sostegno di una, l'altra o entrambe le fazioni emerge come chiara tendenza in questo tipo di conflitti. Nel 2016, più di un terzo (38%) dei conflitti intra-statali sono stati internazionalizzati in tal senso. La maggior parte (13 su 18) riguardano conflitti contro organizzazioni islamiste. I dati completi sono reperibili nel SIPRI *Yearbook 2017*.

C'è da chiedersi però quanti di questi 49 conflitti sono conosciuti e raccontati dalla stampa internazionale. Non tutte queste guerre ricevono la stessa attenzione da parte dei mass media e, di conseguenza, dell'opinione pubblica. Il risultato è l'esistenza di guerre di "serie A" e guerre di "serie B". Tutto ciò provoca una pericolosa distorsione nella consapevolezza e nella visione della realtà, da parte dell'opinione pubblica perché, di fatto, "ciò che non si vede... non esiste". Effetto non secondario di un'informazione distorta e disattenta è il



rischio di un vuoto nella coscienza dell'opinione pubblica, con la conseguente mancanza di responsabilizzazione.

L'agenzia umanitaria IRIN (Integrated Regional Information Networks) dopo 19 anni di collaborazione con le Nazioni Unite, ha deciso nel 2015 di rendersi indipendente e proseguire la sua missione - il denunciare le emergenze e le crisi umanitarie che scoppiano nei luoghi più remoti e meno conosciuti – in maniera autonoma. Attualmente vanta una squadra di oltre 200 corrispondenti, sparsi per il pianeta, che denunciano crimini e abusi, diritti negati e censure. Una rete fatta di giornalisti volontari e fotografi. A volte semplici cittadini. Il loro prezioso lavoro, oggi, è una mappa interattiva, che ha lo scopo di far sì che questi conflitti perdano la loro condizione di “dimenticati” e siano oggetto, finalmente, di attenzione da parte della stampa internazionale. Gettare un riflettore potrebbe infatti essere l'unico modo per provare a farli cessare.

Anche in Italia, la Caritas Italiana opera da anni, direttamente o a sostegno di chiese locali, nelle situazioni coinvolte e sconvolte dalle guerre. La costante attenzione della Caritas alle cause strutturali che portano allo scoppio di un conflitto armato va di pari passo con un'azione capillare di sensibilizzazione e informazione verso l'opinione pubblica.



Spazi sicuri per bambini e giovani rifugiati in Iraq

Il progetto di solidarietà

In linea con il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace, il progetto di solidarietà di quest'anno si sposta in Iraq (governatorato di Erbil) a sostegno dei piccoli rifugiati dalle guerre che funestano il Medioriente, accanto a Terre des Hommes, la federazione internazionale di 11 organizzazioni nazionali impegnate nella difesa dei diritti dei bambini e nella promozione di uno sviluppo equo, senza alcuna discriminazione etnica, religiosa, politica, culturale o di genere.

Il progetto di Terre des Hommes - di cui beneficiano direttamente 3500 bambini e giovani e oltre 1000 famiglie (Siriane, Irachene, Curde) - fornisce:

- sostegno psicosociale ai bambini che prendono parte ad attività di istruzione informale in spazi a loro misura;
- accesso alla formazione professionale e a tirocini per giovani più vulnerabili;
- servizi per le famiglie in due centri multifunzionali realizzati in quelle zone.

Infine, gli attori locali sono formati sulla coesione sociale, sul peacebuilding e sul lavoro minorile.

All'interno di questo progetto, l'AC sostiene un intervento che vede coinvolti 200 bambini e ragazzi con disabilità fisiche e/o mentali dai 4 ai 17 anni, provenienti da gruppi etnici e situazioni diverse (kurdi iracheni, siriani e arabi iracheni). Nello specifico, con questo intervento Terre des hommes si propone:

- di migliorare le condizioni di vita dei bambini, dei ragazzi e quelle delle loro famiglie offrendo supporto psicologico e un servizio di fisioterapia a domicilio;
- di aumentare la sensibilizzazione, la capacità di accoglienza e l'integrazione delle persone con disabilità da parte della comunità locale.



Terre des Hommes

Proteggere i bambini da ogni forma di violenza o abuso, garantire a ogni bambino il diritto alla salute, all'educazione e alla vita sono le ragioni stesse dell'esistenza di Terre des Hommes, da quando nel 1960 un gruppo di persone animate da Edmond Kaiser fece nascere a Losanna (in Svizzera) quello che oggi è uno dei più grandi movimenti al mondo per la difesa dei diritti dei bambini.

La prima Terre des hommes si è costituita a Losanna (il 22 luglio del 1960, anche se informalmente l'organizzazione esisteva dal 1959) per opera del francese Edmond Kaiser (1914 - 2000), allora attivista dell'associazione Amici di Emmaus fondata dal carismatico Abbé Pierre ed editore della rivista dedicata ai temi sociali *La trompette*. Atto di costituzione del movimento Terre des hommes è la carta di Edmond Kaiser il cui incipit recita: «L'appello mondiale e muto di milioni di bambini offerti alla sofferenza o alla morte ispira ciò che segue: finché un solo bambino rimarrà affamato, malato, abbandonato, infelice e sofferente, chiunque sia, dovunque sia, il movimento Terre des hommes, creato per questo scopo, si impegnerà per il suo immediato e completo soccorso. Dopo aver individuato un bambino che soffre, Terre des hommes andrà in suo aiuto nel modo che più si adatterà al suo bisogno».

Il nome Terre des hommes viene ispirato a Kaiser dal libro autobiografico *Terra degli uomini* in cui Antoine de Saint-Exupery (l'autore de *Il piccolo principe*) fa più volte riferimento ad alcuni concetti chiave:

- la responsabilità di ogni singolo uomo nel costruire un mondo migliore
- la necessità di collaborare gli uni con gli altri
- le potenzialità, insite in ciascun bambino, di sviluppare grandi talenti se protetto, curato e amato.

Con il nome di Terre des hommes esistono diverse organizzazioni giuridicamente indipendenti che collaborano sotto l'egida della Federazione Internazionale Terre des Hommes (TDHIF). È nel 1966 che le diverse organizzazioni nazionali si sono riunite per formare la Federazione Internazionale Terre des hommes con sede a Ginevra. Sono undici le organizzazioni – con sede principale in Canada, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna e Svizzera. La TDHIF svolge soprattutto il ruolo di consulente presso il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite ECOSOC.



Terre des Hommes Italia

Nata nel 1989 in Italia e diventata Fondazione nel 1994, Terre des Hommes Italia si pone come obiettivo il contrasto alla violenza, l'abuso e lo sfruttamento minorile e l'educazione informale, le cure mediche e il cibo per ogni bambino. Porta avanti circa 90 progetti in 23 paesi del mondo, avvalendosi sempre di proprio personale (i delegati) e collaborando sul campo con diversi partner locali. In Italia è impegnata in campagne di sensibilizzazione per la prevenzione degli abusi sui bambini (IO Proteggo i bambini), per il diritto universale all'educazione (IO Sono presente), contro il traffico dei minori (Stop Child Trafficking e Tutti in campo per i bambini).

La situazione dei bambini in Iraq

Riportiamo qui un articolo scritto da Miriam Ambrosini, già VicePresidente per il Settore Giovani dell'Azione Cattolica della Diocesi di Milano, e attualmente delegata di Terre des Hommes per l'Iraq, pubblicato su Lifegate.it nell'agosto del 2017

“Mosul liberata”. La dichiarazione sulla liberazione di Mosul fatta da parte del governo iracheno ha, in realtà, solo un valore politico in quanto la città di Mosul era già quasi totalmente liberata dall'occupazione dello Stato Islamico (Isis). Ma il fatto è che altre zone del Paese, come Talafar, Anbar, Hawja, dove vivono migliaia di persone, sono ancora sotto il controllo dei miliziani. Serviranno altri mesi di combattimenti prima che l'Iraq possa davvero dire di aver sconfitto e sradicato lo Stato Islamico dal suo territorio.

Com'è cambiata la situazione negli ultimi anni per la popolazione

È difficile descrivere un quadro che accomuni la popolazione irachena in generale perché ci sono molte differenze tra i vari gruppi dovute al periodo in cui hanno lasciato le loro case, le zone in cui queste persone sono state accolte, la loro possibilità economica. In questi anni abbiamo visto la regione a maggioranza curda sprofondare in una crisi economica che ha spinto molte famiglie verso la povertà e ha causato momenti di tensione sociale tra la comunità ospitante e i profughi presenti sul territorio accusati – tra le altre cose – di ricevere più aiuti umanitari, di “rubare” il lavoro, di gravare sulle scarse risorse della regione.

Abbiamo visto i rifugiati siriani e i profughi iracheni arrivati tra il 2014 e il 2015 che in parte si sono integrati nel tessuto sociale della regione curda e in parte sono ancora confinati nei campi o nei sobborghi, con sempre meno aiuti da parte della comunità internazionale e con situazioni di disagio sociale che stanno peggiorando rapidamente e non vedono possibilità



di soluzione. Abbiamo visto ondate di profughi in fuga da Mosul in condizioni disperate essere accolti in grandi campi nel bel mezzo del deserto, con servizi essenziali, ma poche possibilità di lavoro e forti restrizioni di libertà e movimento. Abbiamo visto famiglie che stanno tornando verso Mosul e i territori liberati per riprendersi le loro case e ricominciare la loro vita laddove l'avevano interrotta, con molte speranze ma anche rischi e privazioni. È una realtà mutevole, frastagliata e complessa che lascia tante domande senza risposta. I bambini fuggiti con le loro famiglie da Mosul sono arrivati nei campi in condizioni quasi disperate. A livello psicologico portano il peso dei due anni vissuti sotto il controllo dell'Isis, quasi prigionieri in casa loro, senza andare a scuola, costretti ad assistere ad episodi di violenza inaudita. A livello fisico i bambini hanno spesso sofferto di malnutrizione, alcuni sono feriti e non hanno niente di più del vestito che indossano. In più hanno vissuto la guerra, i bombardamenti, la fuga a piedi, magari anche di notte e sotto il fuoco incrociato dei combattimenti pur di arrivare nei campi profughi. Qui la situazione è varia: ci sono campi più attrezzati e campi dove le condizioni di vita sono dure. Chi vive fuori dai campi, ancora intrappolato tra le macerie di Mosul o in qualche casa sovraffollata ospite di amici e parenti è sicuramente ancora più in difficoltà perché escluso dagli aiuti internazionali. Quando i bambini arrivano nei nostri centri sono spesso impauriti, non si fidano di nessun adulto, hanno comportamenti aggressivi con i propri coetanei, sono spaventati persino dalla musica che si utilizza nelle attività ludiche e didattiche. Con il tempo queste diffidenze generalmente si risolvono e si può notare come i bambini riescano piano piano a tornare bambini, ricominciando a sorridere, giocare, imparare.

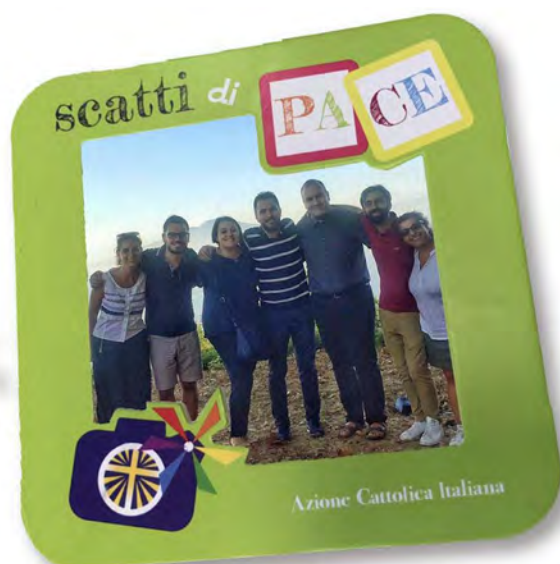


Inquadra la pace!

La cornice-portafoto

Il gadget a sostegno del progetto di solidarietà

Il gadget di quest'anno richiama l'ambientazione della proposta formativa ACR 2017/18 e si inserisce nel solco della riflessione condotta nel Mese della Pace. Le cornici magnetiche (realizzate in Italia), infatti, simboleggiano la possibilità di fissare i propri scatti e dare loro l'attenzione che meritano; ogni cornice arricchisce lo scatto, lo pone in evidenza rispetto ad altri, dà alla foto il giusto ruolo e circonda spesso un dettaglio che si vuole far risaltare. Le cornici diventano allora lo strumento per mettere in mostra la bellezza e la verità presenti nel mondo anche in quelle situazioni in cui sembrerebbero non esserci e per dare risalto al nostro impegno per la pace.



È possibile sostenere il progetto di solidarietà in Iraq che l'AC quest'anno vuole realizzare in collaborazione con *Terre des Hommes*, acquistando il gadget secondo queste indicazioni di prezzo:

- 5,00 euro fino a 100 pezzi
- 4,50 euro oltre 100 pezzi

Per ordinare le cornici è necessario compilare il modulo d'ordine scaricabile on line in ogni sua parte e inviarlo all'indirizzo pace@azionecattolica.it.

Il saldo del versamento va effettuato entro il **30 aprile 2018**.

Le spese di spedizione sono a carico delle singole diocesi. Per il pagamento verrà inserito nel pacco il bollettino per il versamento su conto corrente postale, precompilato e comprensivo delle spese di spedizione.

In alternativa sarà possibile provvedere al pagamento tramite bonifico bancario sul conto intestato a:

PRESIDENZA NAZIONALE AZIONE CATTOLICA - INIZIATIVE

IBAN: IT18Q0521603229000000013398

CAUSALE: "NOME DIOCESI - PACE 2018 - GADGET"



Il cammino del Mese della Pace

Le integrazioni alla proposta formativa 2017/18

Settore Adulti

Adulti per costruire alleanze

È questo il tempo favorevole per costruire alleanze che ci aiutino a dare significato ad una comunità rigenerata. È questo il senso del mese della pace che vorremmo dare alla vita degli adulti e alla vita associativa.

Oggi la comunità che sa prendersi cura della vita delle persone è quella che apre i propri spazi all'incontro delle persone e alle diversità. Perché le diversità sono ricchezza e lo scambio arricchisce il nostro stare insieme.

Il mese della pace è per questo un'importante occasione per riflettere, progettare, costruire nuove alleanze che superino gli egoismi e le solitudini che registriamo in questo nostro tempo.

La rappresentazione "statica" dell'anno appena trascorso, l'istantanea che fotografiamo, ci ha dimostrato che i nostri mondi vitali sono stati colpiti dagli egoismi, dal bastare a noi stessi e da tante solitudini che circondano la vita quotidiana; solitudini spesso invisibili, racchiuse nei condomini anonimi.

E gli egoismi e le solitudini richiedono una reazione concreta: solo la fraternità rigenerata è risposta di senso nel nostro cammino di adulti.

Nel recente messaggio per la giornata mondiale della Pace 2018, Papa Francesco ci ha chiesto di riflettere sul tema urgentissimo delle migrazioni: "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace".

Se la fraternità è il paradigma di una comunità rigenerata, la pace è il desiderio e la ricerca profonda di coloro che fuggono da situazioni di guerra, di povertà, di mancanza di futuro. Ed è ricerca anche per noi perché nel vortice della vita spesso siamo spaesati e confusi, non riusciamo a cogliere ciò che conta veramente.

Sappiamo che la pace è un diritto umano che non ha confini. La pace ricercata è il punto di riferimento di qualsiasi impegno che è indispensabile per rigenerare una convivenza fondata sul rispetto e sull'accoglienza verso l'altro, chiunque esso sia.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, ai nn. 278 e ss., ci ha indicato con precisione



una chiave di lettura e una linea d'azione concreta: il **dialogo** sociale come contributo per la pace. Il dialogo permette il creare alleanze ed è il primo mezzo che abbiamo per metterci in relazione con l'altro in modo pacifico.

Potremmo, nel corso di questo mese, dedicare alcuni momenti di scambio nell'attività del gruppo adulti.

Proviamo innanzitutto a sperimentare un momento di confronto. Seguiamo quanto è indicato nel testo adulti Attraverso, nella seconda tappa (pag. 72): «Seguire Gesù nella città». Il dialogo e le alleanze si possono costruire facendo un piccolo esercizio personale nel nostro condominio e nel nostro quartiere. Bisogna toccare con mano. Tutto questo si può fare osservando le persone che incontriamo e con le quali ci mettiamo in relazione nei nostri ambienti di vita quotidiana. È sufficiente che scopriamo i bisogni delle persone, anche quelli che intuiamo. C'è solo l'imbarazzo di quello che scopriamo e di quello che possiamo fare, anche semplicemente per fare compagnia ad una persona sola, ad accogliere un giovane immigrato in attesa di essere riconosciuto come rifugiato o come persona protetta. Questi sono piccoli gesti e segni della pace, ricercata e voluta.

E così pure come gruppo. Possiamo riappropriarci, infatti, di spazi dove poter costruire momenti di festa, pranzi, assemblee, dove stringere legami di fraternità. La parrocchia, l'oratorio, ma anche alcuni centri di socialità per anziani sono luoghi speciali per creare momenti di dialogo, alleanze per servire il proprio territorio, il proprio paese, il proprio quartiere. Non sarebbe una cosa impossibile, ad esempio, coinvolgere qualche giovane immigrato, che vive in un centro di accoglienza delle nostre zone, in questa attività.

Un'esperienza importante di attenzione che ogni comunità dovrebbe coltivare è quella di **riconoscere i bisogni** del proprio territorio. Fare discernimento comunitario è prima di tutto sperimentare una responsabilità che compete ad ogni comunità di credenti, ad ogni gruppo di adulti che, attraverso un cammino di formazione, trovi anche la possibilità di realizzare qualcosa di concreto.

Nel testo adulti "Attraverso" possiamo trovare un'esperienza concreta, un esercizio di laicità che ci aiuti a riconoscere i bisogni delle persone delle nostre realtà parrocchiali, di quartiere, nelle vie che magari ogni giorno ci vedono presenti.

In particolare a pag. 132 troviamo una video-esperienza (cfr. www.parolealtre.it) che ci può provocare sul tema dell'accoglienza ai migranti: Una storia di accoglienza. È una storia semplice quella del video. Una coppia di credenti, entrambi scout, lui medico e lei cuoca, decidono di aderire all'appello lanciato dal papa e dal vescovo di Torino ad accogliere giovani migranti. È una storia che ci provoca perché ci racconta che l'impossibile è possibile.



Dopo aver visto il video in gruppo, ci si può confrontare e individuare che cosa ciascuno può fare per costruire accoglienza di pace verso gli immigrati e i rifugiati. Potremmo così mettere in pratica le parole del messaggio che papa Francesco ci ha consegnato quest'anno.

Settore Giovani

Guardare con occhi nuovi

Nella frenesia di ogni giorno, la vita scorre veloce: tram, università, lavoro, poi di corsa alla riunione in parrocchia, lo sport, un caffè per non perdere i contatti con i nostri amici e subito a letto. La routine che si sussegue giorno dopo giorno spesso non ci fa **guardare con occhi nuovi** la città che abitiamo, le relazioni che danno pienezza alla nostra vita, un abbraccio dato in un momento di sconforto. Ma tutto questo cosa c'entra con la pace?

L'etimologia della parola ci indica che essa è la condizione di armonia che lega le persone: una condizione, dunque, per nulla passiva, che non richiede l'indifferenza, o la "non-guerra", bensì un impegno concreto nel realizzare un po' di paradiso in terra. Ma come farlo? Il brano biblico di quest'anno ci suggerisce che, per poter creare la pace, una condizione indispensabile è saper osservare, come fa Gesù al tempio che, «seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete» (Mc 12, 41). Saper guardare, cogliendo i dettagli, scattando dei fermo-immagine della nostra quotidianità, è dunque il primo passo per non rimanere in superficie, è la condizione di partenza per vivere la pace. Osservare, però, implica sempre una presa di posizione: non si può rimanere indifferenti se ciò che osserviamo non crea pace. Come cristiani abbiamo l'obbligo di setacciare la realtà, distinguendo ciò che fa bene alla società e contribuendo in prima persona al ben-essere di chi ci sta accanto. Tuttavia, come ci ricorda la Dottrina Sociale della Chiesa, per fare ciò è necessario sviluppare e coltivare spazi di giustizia e solidarietà, attraverso cui promuovere l'impegno per la pace. "Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Se la pace è frutto della giustizia, «oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cf. Is 32,17; Gc 3,18): Opus solidaritatis pax, la pace come frutto della solidarietà»" (compendio DSC, 203).

Ecco, allora, come dall'osservare si passa al discernere, e dal discernere si arriva all'operare: questo protagonismo ci costringe a uno sguardo in profondità sulle cose e ci interpella nel quotidiano. La sfida è quella di saper cogliere ciò che sembra insignificante e viverlo in pienezza, rimanendo, così, fedeli al messaggio evangelico: «chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti» ci ricorda Luca (Lc 16, 10). Per questo non pos-



siamo che partire dal piccolo: restituire un sorriso, compiere piccoli atti di gentilezza, non chiudersi nell'individualismo sono attenzioni che costruiscono la pace. Ampliando il nostro sguardo alla nostra società, però, dobbiamo anche essere annunciatori di verità che forse sfuggono a molti: dare spazio agli ultimi, accogliere il diverso considerandolo fratello, ridare speranza a quei quartieri considerati terra di nessuno, vivere la Politica, essere testimoni di cittadinanza attiva sono stili di vita che contraddistinguono i giovani cristiani.

Si può pensare di portare i giovanissimi in giro per la città, dotati di smartphone o di macchina fotografica, e di "scattare la pace", ossia di cogliere quei dettagli, a volte nascosti, che fanno di accoglienza, di cura nei confronti del prossimo e della città. Si può anche pensare di scattare, invece, delle foto in cui non emerge nulla di positivo, e poi discuterne insieme, magari proponendo delle attenzioni concrete che possano migliorare un quartiere dimenticato dalle istituzioni o risollevarne una situazione non positiva (per esempio facendo un'esperienza di volontariato). Allo stesso modo, i giovani potranno partire dalla Dottrina sociale della Chiesa per analizzare quali sono le sfide che la propria città vive, e promuovere passi concreti per risolverle.

La sfida è grande, ma solo esercitando quell'accortezza che lo stesso Gesù ci insegna potremo notare ciò che oggi sembra sfuggirci, riuscendo a leggere i segni dei tempi e facendoci promotori di una società più giusta, in cui sperimentare la bellezza della pace.

ACR

Piccolissimi: In un flash

I piccolissimi, ispirati dalla storia dell'Iniziativa Annuale, si mettono in gioco e sperimentano come possono realizzare in prima persona degli scatti speciali.

Anche se piccoli, quindi, imparano ad osservare la realtà che li circonda con uno sguardo attento. Si esercitano a mettere in luce la bellezza della pace. Non sempre è facile dirigere l'obiettivo oltre noi stessi e a spostare l'attenzione su situazioni difficili, ma i bambini sono in grado di riconoscere il bello e il buono che c'è nel mondo ... un tramonto, un elemento naturale, un gesto d'amore, un sorriso possono donare pace a chi li osserva, li sa riconoscere e immortalare, ma anche a chi, in un secondo momento, osserverà questa pace sviluppata!



6/8: Fai scattare la pace!

(vedi Guida d'Arco a pagina 84)

I bambini vestono i panni dei reporter ed escono per le strade del loro territorio alla ricerca di situazioni di degrado e buone prassi di pace da immortalare (Studio). Raccontano alla comunità ciò che hanno visto, pubblicando i loro “scatti di pace” nella bacheca della parrocchia o su uno spazio social, mettendo in evidenza quei particolari che spesso sono inosservati, ma che esprimono il dramma di chi non ha nulla o la generosità di chi dona se stesso per il prossimo (Animazione). Insieme alla comunità, scelgono lo scatto “buono” e decidono di “entrarvi”, per vivificare e illuminare con la loro presenza e il loro aiuto la situazione rappresentata (Servizio).

9/11: RePort-Pace: dai luce alla pace

(Vedi Guida d'arco pp. 85-86)

I ragazzi allenano il loro sguardo per ricercare quelle situazioni che, talvolta, passano inosservate perché sembrano lontane da loro o rispetto alle quali sono indifferenti: le guerre, il disagio, la sofferenza. Di fronte a realtà che non sanno affrontare, i ragazzi vivono una sorta di “stato di guerra” che altera l'equilibrio delle loro emozioni e rischia di paralizzarli al punto da pensare: “se non lo vedo, il problema non c'è!”

Togliendo il tappo dall'obiettivo del loro sguardo, i ragazzi iniziano a guardare in profondità mettendo a fuoco le situazioni in cui sperimentano paura o indifferenza (Studio)

L'incontro-intervista con persone impegnate nel sociale consente ai ragazzi di zoomare la realtà per accendere un “flash” di speranza nel buio dell'omertà (es. bullismo/cyberbullismo) e scoprire che “ad ogni problema c'è una soluzione”: parlare, chiedere aiuto, denunciare, compiere scelte coraggiose è ciò che consente di far scattare la Pace (Animazione). Infine i ragazzi si impegnano a sensibilizzare coloro che si ostinano a “non vedere” realizzando un cortometraggio da divulgare in parrocchia e sulla rete, per promuovere la cultura del dono di sé e della solidarietà verso chi è nel bisogno. (Servizio)



12/14: Modulo 1 | Pista A-B

TUTTO IL RESTO È SFONDO | Sulle tracce dei ragazzi
(vedi guida d'arco, p. 106)

LA MOSTRA MEDITATA

I ragazzi estendono la riflessione compiuta nel corso dell'attività proposta dalla guida. Per fare questo organizzano le fotografie scattate o raccolte per realizzare una sorta di album dell'attualità del proprio territorio, che potrebbe trasformarsi in una mostra. Non si tratta tanto e non soltanto di un lavoro puramente cronachistico o della semplice raccolta di dati, quanto del tentativo di raccontare con il linguaggio delle immagini la realtà intorno a loro.

Per far questo i ragazzi sono invitati ad un lavoro specifico sulle didascalie delle immagini che scelgono di presentare. Ciascuna didascalia non sarà semplicemente una sintetica indicazione del soggetto ritratto, ma un vero e proprio breve racconto che ricostruisca la vicenda descritta dalla fotografia fornendo un punto di vista all'osservatore.

I ragazzi avranno così modo di riflettere sia con il gruppo che con coloro che visiteranno la loro mostra sull'apporto decisamente significativo offerto da queste insolite didascalie. Questa modalità, infatti, obbliga sia chi propone l'immagine sia chi la osserva ad uno sforzo maggiore di quello che normalmente la comunicazione per immagini richiede in termini di tempo e di impegno.

Un'immagine da sola può colpire molto lo sguardo e la mente ma non trasmettere tutta la significatività che potrebbe avere se non adeguatamente raccontata e contestualizzata. La mostra meditata proposta dai ragazzi prova a colmare proprio questo vuoto.

C'È SCATTO E SCATTO | Per diventare esperienza e impegno
(vedi guida d'arco, p. 108)

RACCONTARE CON LE IMMAGINI

Per completare e rendere ancora più ricca la proposta suggerita nell'attività precedente i ragazzi organizzano una presentazione della loro mostra (o dell'album realizzato, che in ogni caso potrebbe essere il catalogo della mostra stessa), promuovendo un'iniziativa pubblica di sensibilizzazione rispetto alla lettura delle notizie per immagini, aperta a tutta la comunità parrocchiale.

Nel caso in cui avessero incontrato – nel corso dell'attività proposta dalla guida – un testi-



mone fotografo o fotoreporter, potrebbero riproporre il suo intervento in questa occasione a favore di un pubblico più vasto. Nel caso in cui non avessero vissuto questo momento potrebbe essere questa una buona occasione per recuperare.

L'intento è quello di richiamare l'importanza di collocare le immagini che vediamo ogni giorno all'interno di un contesto, all'interno della storia che ciascuna di esse porta con sé. Il testimone invitato aiuterà i presenti a fare proprio questo attraverso la propria esperienza e i propri racconti, partendo dalle immagini che considera importanti per sé stesso, per il proprio lavoro e il proprio percorso di narratore, per arrivare alle immagini scattate dai ragazzi e presentare insieme a loro la modalità scelta della mostra meditata.



Appunti di Pace

Possibili proposte di iniziative da vivere nelle parrocchie, nelle città, nelle vicarie

Vi suggeriamo una serie di proposte da realizzare nel corso del Mese della Pace con i gruppi parrocchiali oppure a livello inter-parrocchiale e diocesano.

CONTEST E MOSTRA FOTOGRAFICA

Seguendo l'ambientazione dell'Acr si potrebbero lanciare dei veri e propri contest fotografici sul tema della bellezza o su temi scaturiti dalle suggestioni del dossier. Il contest e la mostra successiva possono diventare anche un momento di sensibilizzazione e di raccolta fondi per l'iniziativa di carità di quest'anno. Sarebbe anche interessante cercare di creare delle collaborazioni con eventuali associazioni fotografiche presenti sul nostro territorio, e insieme pensare a delle iniziative comuni.

GLI INCONTRI

Vi proponiamo di sensibilizzare il territorio, possibilmente con iniziative cittadine, attraverso conferenze, tavole rotonde, incontri dibattito che mirino a porre l'attenzione sul tema della pace, secondo il taglio del Messaggio della Pace dell'anno, dedicando per esempio un focus alle guerre dimenticate, ai migranti e ai rifugiati.

IL MESSAGGIO DI PACE

L'idea è quella di un messaggio di pace che i ragazzi, i giovani e gli adulti rivolgono a tutta la cittadinanza in occasione della Festa della Pace. Il messaggio potrebbe essere consegnato al sindaco o ai sindaci dei comuni coinvolti invitati per l'occasione.

UNA VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE

Sarebbe bello vivere una veglia di preghiera per la pace aperta a tutta la cittadinanza, che coinvolga l'intera associazione. Qui di seguito un possibile schema di preghiera.



MIGRANTI E RIFUGIATI: UOMINI E DONNE IN CERCA DI PACE

G. La liturgia ci invita a contemplare il profondo legame tra la pace che si realizza “tra cielo e terra”, quella che si ricerca “tra tutti i popoli”, quella che si sperimenta “nei nostri cuori”. La pace è insieme dono e compito, da accogliere ed invocare dal Cielo e da costruire sulla terra.

Ecco perché preghiamo: insieme vorremmo sentire in mezzo a noi la presenza di Gesù, “principe della pace”, promessa a coloro che sono riuniti nel suo Nome; insieme vorremmo rinnovare il nostro impegno di operatori di pace, soprattutto nell’attenzione a chi fugge dalla guerra e chiede di trovare, anche nella nostra amicizia, il nutrimento della sua speranza.

Canto

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
T. Amen

C. Il Signore, che guida il cammino del suo popolo, sia con tutti voi
T. E con il tuo Spirito

G. Ragazzi, giovani e adulti raccolti per pregare insieme vorremmo, con la nostra stessa presenza, dirvi che l’accoglienza è possibile. Stare insieme alla presenza del Signore è un modo per scoprire che le differenze non sono un ostacolo insuperabile ed una minaccia. Ascoltiamo ora la Parola perché ci aiuti a comprendere che tendere la mano a coloro che cercano la pace, da qualunque luogo arrivino, significa mettersi al servizio della riconciliazione e della fraternità.

Prima Lettura: Dal Libro dell’Esodo (c. 3)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è



suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Salmo responsoriale (dal Salmo 140)

R. : Sei tu il mio rifugio, Signore

Signore, a te grido, accorri in mio aiuto;
porgi l'orecchio alla mia voce quando t'invoco.
La mia preghiera stia davanti a te come incenso,
le mie mani alzate come sacrificio della sera.

Non piegare il mio cuore al male,
a compiere azioni criminose con i malfattori:
che io non gusti i loro cibi deliziosi.

A te, Signore Dio, sono rivolti i miei occhi;
in te mi rifugio: proteggimi dal laccio che mi tendono.
I malvagi cadano insieme nelle loro reti,
mentre io, incolume, passerò oltre.

Accoglienza del Vangelo (in piedi)

G. I giovani e i ragazzi ci offrono la luce del Vangelo, che apre gli occhi, allarga il cuore, ci mette in piedi perché possiamo essere pronti alla missione.

Durante il canto, un giovane porta l'Evangelario all'ambone, accompagnato da due ragazzi con le candele, che potranno fermarsi accanto all'ambone durante la lettura.



Dal vangelo di Marco 12,38-44

Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: “In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Breve commento:

La storia della salvezza è un lungo cammino, che conosce alcuni passaggi fondamentali e straordinari. Così comprendiamo che la scelta dei singoli e dei popoli di spostarsi da una nazione ad un'altra è, per certi versi, la continua ricerca di una “terra promessa”; è il bisogno di lasciarsi alle spalle tante forme di schiavitù e di mettersi sinceramente in ricerca della pace.

L'amore di Dio, che è fedeltà (simboleggiata dal rovelo che, pur bruciando, non si consuma) si serve della disponibilità di Mosé: chi cerca la pace sa sempre da dove si sta allontanando, ma ha tante incertezze sulla terra che vorrebbe andare ad abitare. E se molti arrivano persino ad approfittare di questo bisogno, trasformando la disgrazia in business, possiamo provare a domandarci fino a che punto noi ci sentiamo pronti a stare accanto a chi fugge dalla guerra per sostenere la sua ricerca di pace.

Fuggire dalla schiavitù e dalla guerra e domandare accoglienza in paesi che vivono in pace non è una colpa, è una necessità. Rispondervi è nella logica del Vangelo, che rende prezioso ogni gesto di “uscita” da noi stessi. Lo impariamo dalla pagina che sta accompagnando il cammino associativo: se riusciamo a mettere da parte la possessività degli scribi che vivono nella paura e così non offrono se non il superfluo e cerchiamo di sperimentare la gratuità della vedova che, nel momento in cui arriva ad offrire “tutto quanto aveva per vivere” si scopre autenticamente libera e completamente disponibile.



Dagli Orientamenti pastorali:

“Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate”

(Città del Vaticano, 2013)

Papa Francesco ha detto, invitandoci ad accogliere la grazia della Risurrezione di Cristo: “lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace”. Questo significa “mutare l’odio in amore, la vendetta in perdono, la guerra in pace. Sì, Cristo è la nostra pace e attraverso di Lui imploriamo pace per il mondo intero (...) perché cessi definitivamente ogni violenza, e, soprattutto per la (...) popolazione ferita dal conflitto e per i numerosi profughi, che attendono aiuto e consolazione”. Pace anche per coloro che sono “costretti a lasciare le proprie case e vivono ancora nella paura (...) perché si superino le divergenze e maturi un rinnovato spirito di riconciliazione. Pace a tutto il mondo, (...) ferito dall’egoismo che minaccia la vita umana e la famiglia, egoismo che continua a trattare di persone, la schiavitù più estesa in questo ventunesimo secolo. Pace a questa nostra Terra! Gesù risorto porti conforto a chi è vittima delle calamità naturali e ci renda custodi responsabili del creato”. (Benedizione “Urbi et Orbi”, 31 marzo 2013)

Vengono preparate delle piccole sagome a forma di chiave. Su una delle facciate, i giovani e gli adulti presenti provano ad annotare un atteggiamento che, nella loro vita, rischia di renderli meno sensibili e meno disponibili rispetto alle necessità dei rifugiati e dei migranti che fuggono dalla guerra. Una volta scritto, le chiavi vengono raccolte.

Nel frattempo, i ragazzi si dispongono in un punto della chiesa (o del luogo in cui si svolge la preghiera) e si preparano (mostrando del materiale, raccontando delle esperienze...) a condividere con i giovani e gli adulti il loro percorso sugli “Scatti di pace”.

Dopo il racconto dei ragazzi, chi guida la preghiera prende alcune delle chiavi e prova a chiedere ai ragazzi quali sono gli atteggiamenti che andrebbero coltivati per superare l’insensibilità e l’indifferenza: verranno annotati sull’altra faccia della chiave, a mo’ di “rimedio”, di soluzione.



Preghiera conclusiva

Un adulto:

Dio dei nostri padri,
il tuo popolo, schiavo in Egitto,
gridò verso di te e tu, ascoltando la sua preghiera,
scendesti a liberarlo.

Anche oggi il tuo orecchio è attento
al grido di tutti coloro che,
oppressi dalla guerra e dall'ingiustizia,
fuggono da una terra di schiavitù
in cerca della pace.

Un giovane:

Signore Gesù,
colpito dal gesto di una povera vedova,
ci hai insegnato che
solo chi perde la sua vita la guadagna veramente.
Anche oggi tu sei accanto a ciascuno di noi,
mentre cerchiamo di superare la nostra autonomia
per aprirci generosamente agli altri.

Un ragazzo:

Spirito Santo,
apri i nostri occhi
perché sappiamo vedere le cose belle
che tante persone di buona volontà
sono capaci di compiere ogni giorno.
Così potremo dire grazie a loro e a te,
che illumini, consoli e guidi tutti quelli che cercano la pace.



Tutti:

Signore, tu hai messo nelle nostre mani
la chiave del nostro cuore.

Possiamo chiuderlo o cercare di aprirlo.

L'ascolto della tua Parola

e la presenza dei nostri fratelli e amici

ci aiuti a superare la paura e la diffidenza

perché, anche con il nostro contributo,

cresca la civiltà dell'amore.

C. Preghiamo.

O Dio, Padre di tutti gli uomini,

per te nessuno è straniero,

nessuno è escluso dalla tua paternità;

guarda con amore i profughi, gli esuli,

le vittime della segregazione,

e i bambini abbandonati e indifesi,

perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria,

e a noi un cuore sensibile e generoso

verso i poveri e gli oppressi.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

Benedizione e congedo

Canto finale



Appendice

Glossario

GUERRE DIMENTICATE

Una disamina molto dettagliata del concetto di guerra dimenticata è possibile leggerla alla voce relativa nell'Enciclopedia Treccani al seguente link:

http://www.treccani.it/enciclopedia/guerre-dimenticate_%28XXI-Secolo%29/

Sitografia

FABIO BUCCIARELLI

Fotografo torinese che dal 2010 documenta i grandi cambiamenti storici avvenuti in Africa e Medio Oriente, tra cui la guerra civile libica fino alla morte di Gheddafi, la crisi profughi e le guerre nei territori occupati dallo Stato Islamico in Siria, Libia e Iraq. I suoi reportage hanno ricevuto i più alti riconoscimenti internazionali, tra cui la Robert Capa Gold Medal nel 2012.

(<http://www.fabiobucciarelli.com/>)

CHARLEY FAZIO

Nel 2017 ha dato vita alla Onlus Joy for Children con l'intento di promuovere attività solidali verso popolazioni disagiate e di aiutare i bambini vittime di guerre, delle persecuzioni e delle loro conseguenze, di disastri e soprusi. Dall'incontro con i bambini di Kilis ha realizzato la mostra La Bellezza ritrovata e il video-racconto Città di polvere.

Oltre a charleyfazio.it e www.joyforchildren.it puoi conoscerne l'attività attraverso la pagine Facebook personale e quella della Onlus. Il trailer del video-racconto è disponibile su YouTube sul canale dell'autore.



LA MAPPA DELLE GUERRE NEL MONDO

L'agenzia umanitaria IRIN (Integrated Regional Information Networks), dopo 19 anni di collaborazione con le Nazioni Unite, ha deciso nel 2015 di rendersi indipendente e proseguire la sua missione in maniera autonoma. Oggi vanta una squadra di oltre 200 corrispondenti, sparsi per il pianeta, che denunciano crimini e abusi, diritti negati e censure. Il loro prezioso lavoro, oggi, è una mappa interattiva, visitabile al link:

<http://www.irinnews.org/maps-and-graphics/2017/04/04/updated-mapped-world-war>

che ha lo scopo di far sì che questi conflitti perdano la loro condizione di “dimenticati” e siano oggetto, finalmente, di articoli e denunce da parte della stampa internazionale.

CONFLITTI DIMENTICATI

Dal 1° gennaio 2008 è inoltre attivo il sito, promosso da Pax Christi e Caritas Italiana, www.conflictidimenticati.it che, oltre alle informazioni dettagliate sui vari conflitti in corso, intende offrire strumenti per l'animazione pastorale delle comunità.

Bibliografia

LE PUBBLICAZIONI DI CARITAS

L'interesse della Caritas Italiana per i “conflitti dimenticati” si è finora concretizzato in alcune iniziative:

- la ricerca I conflitti dimenticati, a cura di P. Beccegato e W. Nanni, Milano, Feltrinelli, 2003 è stata curata dalla Caritas Italiana in collaborazione con le riviste «Famiglia Cristiana» e «Il Regno». Come vengono considerati i conflitti dall'opinione pubblica italiana? È possibile quantificare il grado di attenzione e oblio da parte dei principali attori sociali? La ricerca tenta di rispondere a queste domande. Offre inoltre strumenti di sensibilizzazione e promozione culturale, e di approfondimento sul tema della distorsione del sistema informativo.



- la continuazione della ricerca, sempre in collaborazione con «Famiglia Cristiana» e «Il Regno» sui conflitti dimenticati: Guerre alla finestra: rapporto di ricerca su conflitti dimenticati, guerre infinite, terrorismo internazionale, a cura di P. Beccegato, W. Nanni e F. Strazzari, Bologna, Il Mulino, 2005. Questa edizione si concentra sulla dimensione della temporalità dei conflitti, evidenziando la natura sostanzialmente “permanente” di buona parte di essi. Il tutto per comprendere sempre meglio quali sfide attendono i cristiani e quale ruolo la Chiesa può giocare per prevenire e gestire i conflitti.

- A questi due rapporti si unisce un ulteriore lavoro di analisi dal titolo Nell’occhio del ciclone: rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati, a cura di P. Beccegato e W. Nanni, Bologna, Il Mulino, 2009 che cerca di approfondire come conflittualità armata organizzata e degrado ambientale, tra povertà e cambiamenti climatici, siano sempre più interconnesse.

- Nel 2012 continua il lavoro di approfondimento che arriva a realizzare il 4° Rapporto di ricerca su finanza e povertà, ambiente e conflitti dimenticati, edito da Il Mulino e disponibile a partire dal novembre di quest’anno. Alcuni dati sono anticipati nel luglio 2012 su “Famiglia Cristiana”, che pubblica i risultati del sondaggio della Swg di Trieste, realizzato per Caritas Italiana, Il Regno e appunto Famiglia Cristiana.

- Nel 2015 infine arriva Cibo di guerra: quinto rapporto sui conflitti dimenticati, a cura di P. Beccegato e W. Nanni, Bologna, Il Mulino, 2015, il rapporto più recente che indaga in modo specifico il reciproco condizionamento tra conflitti bellici e beni alimentari.

Filmografia

LE GUERRE DEGLI ULTIMI DECENNI

Ecco un elenco di titoli di film dedicati ai più recenti conflitti, alcuni dei quali dimenticati:

- No man’s land di Danis Tanovic (2001) - Guerra serbo-bosniaca
- Hotel Rwanda Terry George (2004) - Guerra Civile nel Rwanda nel 1994
- Black Hawk Down di Ridley Scott (2001) - Guerra di Somalia



- Resolution 819 di Giacomo Battiato (2008) - Massacro di Srebrenica nel 1995
- Valzer con Bashir di Ari Folman (2008) – Guerra in Libano
- Che Guerrilla di Steven Soderbergh (2008) – Conflitto in Bolivia
- Underground di Emir Kusturica (1995) – Conflitto in Ex-Jugoslava
- Machine Gun Preacher di Marc Forster (2011) - Guerra civile nel Sudan

LE GUERRE DIMENTICATE

La quarta guerra mondiale è un documentario del 2003 diretto da Rick Rowley che cerca di tessere le immagini e le voci della guerra che sta accadendo intorno a noi, dalle prime linee delle lotte in Messico, Argentina, Sudafrica, Palestina, Corea, al fronte settentrionale da Seattle a Genova, passando per la Guerra del Terrore di New York e Iraq. Prodotto di oltre due anni di riprese, la Quarta Guerra Mondiale, con la voce narrante di Michael Franti degli Spearhead, è una storia radicale di speranza e connessione umana di fronte ad una guerra che distrugge e frammenta la nostra stessa umanità.

Emerografia

INTERVISTA A FABIO BUCCIARELLI

In un'intervista rilasciata all'Huffington Post, Bucciarelli ha sostenuto che il suo obiettivo principale è «documentare le situazioni di ingiustizia, di conflitto e di mancanza di diritti umani». Il che significa, se lo si vuole fare bene, avvicinarsi il più possibile alle persone. «Solo in questo modo - infatti spiega - le immagini possono caricarsi di quell'empatia in grado di renderle potenti e fare riflettere la gente su cosa sta succedendo» (l'intervista integrale è disponibile al link: http://www.huffingtonpost.it/2015/09/30/fabio-bucciarelli-fo-to-crowdfunding_n_8221080.html).



GLI ARTICOLI DEDICATI ALL'ATTIVITÀ DI CHARLEY FAZIO

- <http://www.lavocedineyork.com/arts/arte-e-design/2017/11/06/charley-dalla-sicilia-per-raccontare-la-bellezza-ritrovata-della-siria-ferita/>
- <http://it.blastingnews.com/cultura-spettacoli/2017/09/la-grande-bellezza-di-charley-fazio-e-dei-bambini-di-kilis-002029549.html>
- <http://www.nebrodinews.it/charley-fazio-fotografo-porta-la-speranza-ai-bambini-oppresi-dagli-orrori-della-guerra/>
- <http://www.palermotoday.it/cronaca/rifugiati-siriani-progetto-fotografico-fazio.html>
- <http://palermo.meridionews.it/articolo/43743/charley-fazio-dalle-mostre-alle-missioni-umanitarie-la-foto-piu-importante-e-quella-che-non-ho-scattato/>

L'ESPERIENZA DI MIRIAM AMBROSINI IN IRAQ

- <http://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/azione-cattolica-voci-giovani-dal-mondo-73700.html>



